Anno I. SETTEMBRE-OTTOBRE N. 5

Fr. Venturi

IL PARTIGIANO ALPINO

ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA - MILANO - EMEROTECA

I PARTIGIANI E L'INSURREZIONE

La guerra in Italia è entrata nella sua fase finale. Gli italiani sono decisi a cacciare con le loro armi gli invasori e i traditori. L'esempio della Francia è di fronte ai nostri occhi. L'esempio della Jugoslavia ci guida. Sappiamo che soltanto liberando con le nostre stesse forze il nostro paese potremo risorgere a paese libero, potremo affermare la nostra volontà di riprendere il nostro destino politico e sociale nelle nostre mani. L'insurrezione è l'unione di tutte le forze attive italiane (partigiani, formazioni cittadine, operai, lavoratori) contro il fascismo e il nazismo, è l'atto conclusivo di un duro anno di guerra e di lotta. La lotta insurrezionale è pronta: i partigiani, appena la situazione del fronte italiano lo permetterà, prenderanno l'offensiva e scenderanno verso quei centri che i nostri nemici ancora tengono nelle loro mani. Essi troveranno al loro fianco tutte le popolazioni, troveranno il valido aiuto delle formazioni cittadine, degli operai decisi a difendere le loro fabbriche e le loro case.

E perciò i nazisti e i fascisti hanno paura di noi. Sanno che faremo loro scontare mesi e mesi di crudeltà, di fucilazioni, di impiccagioni. Sanno che la loro ritirata diventerà difficile o impossibile di fronte a tutto il popolo insorto e deciso a riconquistarsi i propri villaggi e le proprie città.

Intensificano la guerra contro di noi e insieme diventano dolci come agnellini e promettono pane e lavoro a chi si arrende. Sempre più umili e gentili a parole, sempre più feroci a fatti diventeranno i fascisti mano mano che si avvicinerà l'ora dei conti. Li conosciamo benissimo questi signori e non abbiamo bisogno che spendano tante altre parole per ricordarci qual'è la loro vera natura.

I partigiani sono l'esercito del popolo italiano, nato dallo sforzo dei suoi figli migliori, cresciuto nel sacrificio e nel sangue dei giovani caduti, pronto oggi alla lotta suprema. Il braccio dei partigiani darà all'insurrezione popolare quella forza che la porterà alla conclusiva vittoria. Un anno fa il popolo delle città chiedeva armi all'esercito per difendersi contro i tedeschi. Oggi le armi sono solidamente impugnate dai partigiani, il popolo delle città ha un proprio esercito. I partigiani cacceranno nazisti e fascisti e difenderanno così e sempre i diritti del popolo italiano.

R. G.

«Una notizia che accerta i più neri vociar della gente. R. G. è stato trucidato dai nuovi barbari. Circondata la casa dove si trovava, all'intimazione di resa, rispose che la sua resa l'avrebbe data la sua ultima cartuccia. E così fu. Si affacciò in seguito alla finestra ed una raffica lo colpì nel petto. Visto o in imminente pericolo di vita, gli fecero una puntura perchè sopravvivesse fino a casa sua ove lo volevano impiccare. Ma decedette al Gros Passet. Gli fecero ancora soprusi e sconcezze, da iena più che da belva, e non permisero la sua sepoltura nel cimitero, ma in un prato vicino, senza una pur rozza cassa. È morto uno dei nostri migliori ancora, e nel suo nome e col suo esempio continueremo la nostra marcia».
(Dalla lettera di un partigiano).

Arturo

Porta arme mitragliere, in postazione avanzata, ricevuto l'ordine di ripiegare sotto il violento fuoco di mortai e di carri armati, «Pantera», caricatasi l'arma che mai aveva abbandonata si avviava verso la zona di ripiego.

Saputo che il suo comandante di squadra era ancora sulla linea di fuoco con spirito di abnegazione e attaccamento ritornava sui suoi passi. Fu circondato e fatto prigioniero. Sommariamente interrogato e di fronte al suo diniego fu barbaramente seviziato e poi fucilato.

Sta a guardia della sua valle riposando nel cimitero di San Martino, additando a noi il sentiero dell'abnegazione e del dovere.
Torre di Perosa, 23 marzo 1944

R.

Figlio di modestissimo artigiano infermo e malaticcio, viveva di una unica consolazione quella di aiutare i genitori, dedicando le poche ore di libertà agli studi. Cacciato dalla Scuola dalla più infame delle persecuzioni, licenziato dal suo modesto impiego di commesso, colla sua povera casa distrutta dalle incursioni: il botteghino paterno saccheggiato, gli amici ed i parenti dispersi, incalzato dalla cattiva sorte e braccato dai nemici, cercò rifugio a Ferrara, dove si schiera decisamente nel movimento giovanile del Partito d'Azione.

Sfuggito per miracolo al celebre massacro, decise di ritornare in Piemonte per raggiungere le sue montagne pur sapendo che il suo fisico difficilmente avrebbe retto ad una vita di sacrificio e di rinunzia. Così fra i partigiani arrivò «Zanzara», il più delicato, il più gentile ed infaticabile degli infermieri il buon fratello, riposante e consolatore.

A questo suo posto, nel piccolo ospedale di fortuna, rimase finchè fu catturato coi suoi ammalati per essere trascinato, non solo alla morte ma al più atroce supplizio del corpo e dello spirito.

Lui che non sapeva che cosa fosse un'arma, che non conosceva odio ma solo pietà - pietà per l'umanità, pietà per l'Italia martoriata e tradita - picchiato e beffeggiato, seviziato, seppe sopportare e tacere, tacere il nascondiglio dei genitori, il nome dei compagni, il loro rifugio.

Morì da soldato col nome della madre e d'Italia sulle labbra.

Pino Torinese, 2 aprile 1944

Andrea Paglieri

Combattente magnifico già quattro volte decorato al valore per le sue qualità di ardimento e per le sue capacità organizzative, assurto a comandante partigiano della sua città, aveva raccolto intorno a sè la fiducia di tutti e riunito gli sforzi.

Nel breve volgere di pochi mesi aveva organizzato tutta una zona.

Le azioni partigiane lo vedevano sempre alla testa, oltre i recinti delle Caserme repubblicane che con pochi arditi affrontava e cui sottraeva le armi e i mezzi, e nello snervante silenzioso continuo lavoro di costruzione.

La notte del 30 luglio scorso veniva arrestato dai Briganti Neri. Bestialmente torturato e percosso non ha parlato. Tutti ha difeso tranne sè stesso; e lo hanno assassinato freddamente, proprio perchè lo hanno voluto assassinare.

Fossano, 10 Agosto 1944

BOLLETTINO DELLA GUERRA PARTIGIANA

I
Divisione Alpina G. L.
(Valli del Basso Cuneese)

L'importanza delle posizioni occupate dalla 1.a Divisione Alpina G. L. (fascio di vallate dalla Val Bisalta alla Val Grana, fra le quali importantissime quelle di Val Stura di Demonte e di Val Vermenagna) ha fatto sì che i reparti fossero sottoposti negli ultimi tempi ad una serie continua di rastrellamenti effettuati con forze considerevoli e con molta decisione da unità tedesche (fascisti pochi e nelle retrovie). L'attacco principale ebbe inizio il 17 agosto contro il presidio della nostra Brigata Rosselli che guardava il ponte dell'Olla, all'imboccatura della Valle Stura. L'azione svolta con forze imponenti (dai 3 ai 4000 uomini) sia frontalmente che con tentativi di aggiramento costò al nemico perdite elevate, specialmente nei pressi del ponte di Castelletto, fatto regolarmente saltare, dove fallì in pieno l'azione aggirante. Forte dell'enorme superiorità numerica e del fatto che i nostri reparti scarseggiavano di munizioni, il nemico si spinse frontalmente fino a Demonte, dove l'indomani subì un mitragliamento e bombardamento alleato. I nostri tenevano la posizione di Pianche, e continuavano anche a molestare le comunicazioni da posizioni sui fianchi.

Tramite un parroco un generale tedesco annunciò che l'attacco che aveva lo scopo di aprire il transito dal Colle della Maddalena era condotto con le forze di tre divisioni e che qualunque resistenza da parte dei Partigiani avrebbe portato a terribili rappresaglie sulle popolazioni. La risposta fu che quando tre giorni dopo i tedeschi attaccarono Pianche, i nostri mortai e le nostre mitragliatrici fecero scempio di un gran numero di camions e li misero in fuga dopo aver inflitto loro fortissime perdite. Purtroppo le munizioni così recuperate non compensavano il grande consumo, e fu giocoforza, anche per evitare nuovi tentativi di aggiramento, ritirarsi sino alle Barricate. Nel contempo le squadre lasciate lungo i fianchi del nemico svolsero intensa attività con imboscate e sabotaggi. Alle Barricate la nostra resistenza fu meno accanita, perchè le munizioni erano quasi esaurite ed il nemico attaccò con mezzi corazzati e forze più ingenti che mai. L'attività dei sabotatori fu invece tale che i tedeschi dovettero lavorare altri due giorni per riattivare il transito dei veicoli. I tedeschi giunsero così al Colle della Maddalena una settimana dopo l'inizio dell'attacco, dopo aver subito perdite molto forti in uomini e materiali, e trovando le vie di comunicazione in condizioni disastrose. Vi giunsero appena in tempo per cogliere gli sbandati resti del loro esercito in fuga dalla Provenza, anzichè in tempo per porgere ad esso man forte e cogliere gli anglo-americani sul fianco ancora in crisi di sbarco. Le perdite della Brigata «Rosselli» sono state minime in confronto a quelle da esse inflitte al nemico; i suoi reparti, debitamente frazionati, continuano in una vivace attività di guerriglia contro i massicci reparti tedeschi che transitano per il fondo valle. Il bollettino tedesco del agosto parlò dei «duri combattimenti» dovuti affrontare per il Colle della Maddalena.

Nel frattempo il giorno 20 erano state attaccate in forze e concentricamente anche le valli Vermenagna e Roja, dove i nostri reparti furono costretti a ritirarsi in posizioni elevate, e la Val Gesso, dove invece i tedeschi si scornarono contro una posizione della Brig. Alp. «Ildo Vivanti» e furono costretti a ritirarsi con perdite ingenti. Ritornati il 23 agosto con forze imponenti, si sfogarono ad incendiare Roaschia, i Chiot, e le frazioni di Trinità e di Prere nel Vallone di Entraque. Subirono però alcune imboscate lasciandovi le penne, e mentre le nostre perdite assommarono ad una quindicina tra morti e feriti, le loro furono molto superiori.

La Val Grana non venne attaccata, e perciò la Brigata «Paolo Braccini» lanciò le sue pattuglie verso la pianura e le imboccature delle valli contigue onde disturbare i movimenti avversari. Eccone in sintesi l'attività:

1 settembre. Un camion tedesco con rimorchio pieno di munizioni e uomini ribaltato nel fiume Stura.

2 settembre. Attacco ad una moto carrozzetta con ufficiale tedesco e soldato polacco: morto il primo, catturato il secondo.

3 settembre. Attacco ad una macchina dei «Cacciatori degli Appennini»; inflitti morti e feriti.

4 settembre. Prelevamento notturno di tedeschi in località presidiata (un sergente e un caporale).

5 settembre. Attacco ad una macchina tedesca. Un ufficiale sup. colpito.

6 settembre. Cattura di un tedesco e di un austriaco.

7 settembre. Cattura di un porta ordini.

8 settembre attacco ad una motocicletta tedesca. Un morto e due feriti. La stessa pattuglia attaccava la mattina dopo altra moto-carrozzetta, uccidendo un ufficiale sup. e ferendo due soldati.

II
Divisione Alpina G. L.
(Valli Maira e Varaita)

La Val Maira aveva subito un primo feroce rastrellamento il giorno 30 luglio, quando un forte reparto di SS Tedesche attaccava in forze la nostra Brigata «R. Bianchi di Roascio» sia frontalmente che tentando al solito l'aggiramento. Si combattè accanitamente tutta la giornata sulle due prime linee di difesa, la terza linea al di sopra di S. Damiano resistette rigidamente obbligando il nemico a ritirarsi. In serata questi rientrava a Dronero. Purtroppo però la sua furia acuita dalle forti perdite subite si era barbaramente sfogata sulle località dovute abbandonare: Cartignano, S. Damiano e la frazione Podio furono saccheggiate e quasi completamente incendiate, la popolazione fu sottoposta ad ogni sorta di violenze; due ragazzi vennero impiccati. I nostri vendicarono il misfatto mitragliando in imboscata la colonna nemica al suo rientro in Dronero. Per ammissione dello stesso nemico le sue perdite della giornata in morti e feriti ammonta a un centinaio di uomini. Perdite della nostra Brigata: due morti e tre feriti.

In conseguenza dello sbarco alleato in Provenza, ma con un certo ritardo rispetto alle altri valli, la Val Maira fu nuovamente attaccata il 25 agosto con forze corazzate di artiglieria e fanteria veramente imponenti. I nostri reparti si batterono con indomito valore costringendo il nemico a segnare il passo di una marcia che almeno nel fondo valle avrebbe dovuto essere per lui facile dati i mezzi a disposizione. Ciò fu reso possibile dalla magnifica attività dei reparti guastatori che interruppero successivamente in molti punti la strada, dal magnifico impegno con il quale le postazioni d'armi automatiche e di mortai, pur sottoposte a micidiali concentramenti di fuoco da parte delle artiglierie e dei carri armati nemici, continuavano a far fuoco non sganciandosi che all'ultimo momento, dall'ardire delle pattuglie volanti che continuarono di notte e di giorno a tendere imboscate alle truppe nemiche in movimento, riuscendo a far cadere in un'insidia notturna anche una macchina del comando nemico nella quale tutti gli ufficiali rimanevano uccisi. Il giorno 30 il nemico attaccava anche dai colli Sautron e Munie; nonchè dai valichi della Francia. Era la manovra, probabilmente concertata da tempo, che doveva chiudere in una morsa di forze enormemente superiori il già provatissimo nucleo principale di resistenza dei nostri alpini: la morsa si chiuse invece completamente a vuoto ed il nemico non riuscì a mettere le mani neppure sugli ospedali e sui servizi, tutti trasportati tempestivamente in altra valle. È ora alle prese con le nostre continue interruzioni, ed ha ancora davanti, ai fianchi ed alle spalle le nostre agili squadre che gli procurano uno stillicidio continuo di perdite di uomini e materiali. Esse si spingono anche sulle strade di transito in pianura e nella Valle Stura.

La Val Varaita era stata invece attaccata fin dal giorno 21. Il nemico vi incontrava la nostra resistenza organizzata, e per i due giorni successivi riusciva ad avanzare, ma talmente contrastato e subendo perdite tali, che il giorno 24 tentò di ritirarsi improvvisamente alla chetichella. Gli uomini della Brigata «Rolando Besana» furono però subito addosso ai tedeschi, mutando in fuga la loro ritirata. Il nemico subì altre gravi perdite ed abbandonò nelle nostre mani numerosi mezzi di trasporto. Il giorno 25 Valle Varaita era nuovamente libera e controllata dalla Brigata «Besana» della II Divisione Alpina.

Verso metà settembre il nemico effettuò un attacco concentrico in grande stile contro la valle, movendo con forze ingenti dall'imboccatura e dalle valli circostanti attraverso ogni valico. Malgrado l'entità delle forze impiegate dal nemico i nostri sono intatti e lo impegnano continuamente in rapide e decise azioni di guerriglia.

I tedeschi sono in una triste alternativa: o viaggiare con automezzi isolati, ed esposti agli attacchi dei Partigiani, o viaggiare in autocolonne scortate e consistenti, ed esposti agli attacchi aerei Alleati.

PARTIGIANI

fate che da questa alternativa i tedeschi non possano uscire senza gravi perdite. Attaccate gli automezzi isolati, le autocolonne poco scortate, spingendovi in località lontane dalle vostre basi abituali. Per il nemico dover viaggiare in autocolonna significa disperdere forze, materiali ed energie, significa sconfitta più prossima

III
Divisione Alpina (Autonoma)

La zona ove opera la terza divisione (valli a sud est di Cuneo) non è stata oggetto, per la minore importanza ai fini delle operazioni tedesche contro gli angloamericani sbarcati in Provenza, di operazioni in grande stile, sul tipo di quelle che tuttora impegnano i reparti della prima e seconda, ma non sono mancate tuttavia le operazioni di rastrellamento condotte da reparti G.N.R. e della Monterosa, come quelle in Val Pesio iniziatesi alla fine di agosto e che, per lo stanziamento di reparti nemici in zona, hanno dato luogo a molteplici scontri risoltisi sempre brillantemente per i nostri. Ma l'attività principale dei reparti della III Divisione si concretò nell'esecuzione di un organico piano di sabotaggi, volti a rendere sempre più difficili le comunicazioni con la Liguria per le truppe nazifasciste, nonchè in numerose azioni di disturbo, di polizia e di requisizione macchine e disarmo repubblicani e tedeschi isolati nei centri abitati della pianura. Furono provocate 9 gravi interruzioni stradali e ferroviarie, alcune delle quali veramente notevoli per l'imponenza dell'opera d'arte distrutta.

Da segnalare l'impresa di alcuni patrioti che a Mondovì, prelevato nei pressi un Ufficiale della G.N.R., proseguivano verso l'interno della città dove, dopo aver liquidato con qualche raffica un'altro ufficiale repubblicano, prelevavano tranquillamente qualche quintale di sale al magazzino e 12 fusti di nafta, rientrando incolumi alla base malgrado fossero fatti segno ad intenso fuoco dai nazi-fascisti.

IV
Divisione Alpina G. L.
(Alta Val Susa)

Il grande rastrellamento della Val Susa, in cui furono impiegati circa 6000 uomini, tra tedeschi e repubblicani, ebbe inizio i primi di agosto e continua tuttora. Ma sin dai primi giorni si vide come i nazifascisti, impotenti ovunque a stroncare le forze partigiane, intendessero abbandonarsi invece alle rappresaglie sulla popolazione inerme.

Il 1.o agosto, in seguito all'uccisione di due repubblicani, sorpresi con ardita manovra dai patrioti, e nonostante il cavalleresco comportamento di questi, veniva dato alle fiamme il paesello di Urbiano nelle vicinanze di Susa. Venti donne e 16 bambini venivano presi come ostaggi e trattenuti per oltre due giorni in mezzo alla piazza senza cibo ne ricovero.

Il giorno 4 un gruppetto di 10 uomini di guardia al Colle delle Finestre resisteva valorosamente all'attacco di una formazione di camicie nere provenienti dalla Val Chisone, fornita di armi pesanti e mortai, e soltanto quando si vide chiusa tra due fuochi per l'arrivo di un'altra formazione proveniente dalla Val Susa, si ritirò con armi e munizioni, su nuove più sicure posizioni. Bilancio: nessuna perdita nostra contro una decina di vittime. Nella notte tra il 4 e il 5 una nostra pattuglia, scontratasi nei pressi del Colletto con una pattuglia nemica, riportava due feriti, uno dei quali piuttosto grave veniva catturato dai nazisti e due giorni dopo veniva impiccato al balcone della propria casa in Bussoleno al grido di «Viva i Patrioti». Al suo nome «Vittorio Durbiano» veniva intitolata la Formazione G. L. di cui egli faceva parte. Lo stesso giorno, quasi alla stessa ora, un partigiano militante nella Val Chisone, sorpreso la notte prima mentre era sceso a salutare i genitori veniva impiccato sulla porta del Municipio di Meana e lasciato colà sino al mezzogiorno seguente. Intanto i tedeschi, bloccato il paese, arrestavano tutti gli uomini, svaligiavano varie case e ne bruciavano una trentina; un altro gruppo, salito sulle montagne, dava fuoco alle baite e portava via buona parte del bestiame.

Ma tanta crudeltà non intaccava il morale delle popolazioni, e dava anzi nuovo vigore allo spirito combattivo dei partigiani. Si può dire che non passò quasi giorno senza che si eseguissero sabotaggi, abbattendo pali della linea elettrica nel tratto Bardonecchia Susa e rendendo così la linea inutilizzabile per una settimana, pali della linea elettrica ad alta tensione Susa-Moncenisio, con conseguente sua inutilizzazione per un periodo di venti giorni, pali della linea elettrica Venaus - Moncenisio che oltre a rendere la linea inservibile per 15 giorni, danneggiavano pure la linea telefonica e telegrafica Susa-Moncenisio. Per ben tre volte, nel giro di un mese, s'interrompeva in tratti diversi la strada del Moncenisio. Si effettuavano intanto continue azioni di disturbo contro le autocolonne nemiche che transitavano nella zona.

Il 26 agosto un reparto del Battaglione Susa dalla IV Divisione alpina G. L., attaccato da oltre 200 fascisti in località «Grange Sevine», non solo resisteva vittoriosamente, ma nonostante la preponderanza numerica del nemico e il suo migliore armamento riusciva con abile e ardita manovra a costringere alla resa i fascisti che venivano fatti tutti prigionieri; un importante bottino di mitra e di armi pesanti cadeva così in mano dei nostri.

Lo stesso giorno una squadra d'azione della colonna «Vittorio Durbiano», durante un'azione di disturbo sulla camionale Susa-Torino in prossimità di Bussoleno (Colle di Mosso), infliggeva al nemico dopo varie ore di fuoco, la perdita di un autocarro, un morto e diversi feriti.

V
Divisione Alpina G. L.
(Val Pellice e Germanasca)

Dopo vari tentativi di entrare nelle Val Chisone, rimasti senza alcun risultato positivo, il nemico domenica 31 luglio attaccava in forze, appoggiato da artiglierie e da carri armati le postazioni tenute dalla Brigata Val Chisone. Per diversi giorni i Partigiani, che anch'essi disponevano di una batteria da 149, riuscirono a tener testa agli attacchi continui. Fin dal primo giorno di combattimento la formazione G. L. della Val Germanasca scese in campo in aiuto dei vicini attaccando tutti i rifornimenti nella bassa Val Chisone distruggendo 17 automezzi nemici.

Verso la fine della settimana la situazione divenne particolarmente critica. Reparti delle formazioni G. L. della Val Pellice e della IV Brigata Garibaldi svolsero allora, per alleggerire i partigiani della Val Chisone un'azione diversiva di disturbo contro i capisaldi nemici di Bibiana e di Bricherasio.

Nuovi contingenti tedeschi estendevano allora la loro azione in Val Pellice ed attaccavano la Sea, dove un distaccamento partigiano, dopo alcune ore di resistenza dovette ritirarsi. Libera così la Val di Angrogna, attraverso Pra del Torno, il Roux e i Tredici Laghi una colonna riusciva ad arrivare a Praly, avvolgendo così i nostri reparti della Val Germanasca, mentre altre colonne riuscivano a percorrere la Val Pellice. Intanto da Cesana una altra colonna tedesca puntava su Praly e si ricongiungeva con quella proveniente da Val d'Angrogna.

Come al solito non riuscendo a catturare prigionieri il nemico dava prova della sua bestialità infuriando contro la popolazione civile. Le case che non venivano date alle fiamme venivano sistematicamente saccheggiate. A Bobbio Pellice alcune donne venivano violate e seviziate, sono ora ricoverate in un ospedale. Centinaia di mucche e migliaia di pecore sono partite per destinazione notissima.

Diversi feriti, un ufficiale morto in Val Chisone, nove catturati delle Formazioni Val Pellice e sei della Brigata Val Chisone, quasi tutti immediatamente impiccati; nessuna perdita di armi e materiali: queste le perdite fin'ora accertate dei nostri.

Per terrorismo sono stati fucilati e poi impiccati nella piazza di Villar Pellice quattro prigionieri tolti dalle carceri di Torino, tra cui Guglielmo Jervis, al cui nome è stata intitolata la Brigata Val Germanasca della locale divisione alpina «Giustizia e Libertà».

I nemici hanno avuto più di un centinaio di effettivi messi

fuori combattimento, due autoblinde e diversi camions resi inutilizzabili da parte della Brigata Val Chisone, 17 automezzi con relativo equipaggio da parte della Formazione Val Germanasca, alcuni morti da parte delle formazioni Val Pellice.

L'attività partigiana é continuata a ritmo intenso dopo questi duri rastrellamenti. Ecco il diario delle azioni principali:

3 agosto. Due pali in cemento dell'alta tensione presso la centrale di Porte fatti saltare. Interrotta linea ferroviaria di Torre Pellice con doppio sabotaggio presso Cappella Moreri.

4 agosto. La linea tramviaria Pinerolo-Perosa interrotta in due punti. Mitragliato automezzo nemico. 1 morto e 3 feriti gravi.

In Val Germanasca veniva attaccata una «1500» e catturati un sergente e tre S.S., fucilati.

9 agosto Una squadra della Formazione Val Pellice, passando per Carmagnola, incontrava 3 camions carichi di tedeschi e S. S. Aperto il fuoco i nostri provocavano 34 fuori combattimento e distruggevano un camion carico di fusti di benzina, liberando inoltre 60 giovani catturati in un rastrellamento. Perdite nostre: 1 ferito.

9 agosto. Un carro armato fatto segno di ordigni esplosivi in Val Germanasca, perdeva un cingolo restando immobilizzato.

21 agosto. Due locomotori e un vagone fatti saltare a Barge. Venivano segati due pali dell'alta tensione che provocavano l'incendio della cabina della Stella e di Buciasco dell' organizzazione Todt. È mancata la corrente ai trams a Torino.

19 agosto. Fatto saltare il locomotore del treno 1000 Torre Pellice-Torino vicino a San Secondo.

21 agosto. Fatti saltare 300 metri di ferrovia tra Villafranca e Moretta.

31 agosto. Attaccato e disperso il posto di blocco di S. Giovanni.

2 settembre. Fatta saltare una locomotiva nella stazione di Torre.

3 settembre. Azione dimostrativa su Pinerolo. Sabotata caserma di Cavalleria, residenza dei tedeschi, la casa littoria nonchè un deposito di autocarri sito nel giardino della stazione. Inflitte al nemico perdite in morti e feriti senza subirne alcuna.

4 settembre. Azione nell'abitato di Bricherasio. 9 morti nemici e 2 nostri.

7 settembre. La Brigata G. L. Val Pellice «Sergio Toja» attacca, in collaborazione con la IV Brigata «Garibaldi», il presidio di Luserna S. Giovanni.

10 settembre. Attacco ad alcuni camions tedeschi presso Cappella Moreri, infliggendo 12 morti e 17 feriti.

13 settembre. I presidi nazi fascisti di Torre Pellice e Luserna S. Giovanni si allontanavano seriamente ostacolati lungo tutto il percorso fino a Bibiana dalle nostre postazioni.

VI
Divisione Alpina G. L.
(Valli Locana e Soana)

Di fronte al profilarsi del grande attacco contro le nostre formazioni da parte di grossi reparti della X Mas, fascisti e tedeschi, fu organizzata una difesa elastica davanti alle nostre posizioni avanzate di Canischio e di Pont Canavese. In combattimenti presso la prima località menzionata il nemico come è noto subì una disastrosa sconfitta ove ebbe a lamentare circa 300 uomini fuori combattimento. Anche a Pont la nostra difesa fu molto brillante. In seguito il nemico attaccò il 4 agosto la Valle di Ribordone, attacco che gli costò 5 morti e 15 feriti accertati, e nulla di fatto perchè dopo i soliti incendi di stupida rappresaglia, eseguiti anche in un'altra successiva puntata, rinunciò ad ogni ulteriore operazione su quell'obbiettivo.

Nel frattempo squadre sabotatori della Divisione facevano saltare ponti e si spingevano ad interrompere la linea ferroviaria Torino-Milano.

Elementi della Brigata Valle dell'Orco «Mario Costa» in un riuscito attacco di sorpresa al presidio nemico di Sparone infliggevano allo stesso perdite assommanti ad una quindicina tra morti e feriti. La squadra d'azione della stessa Brigata, di concerto con reparti guastatori operava una serie sistematica di imboscate e di colpi di mano contro il traffico nemico nella pianura Canavesana. Eccone in sintesi i risultati più importanti:

3 settembre. Mitragliamento di macchina nemica. Morti e feriti inflitti al nemico, munizioni e bombe a mano catturate.

4 settempre. Due staffette motocicliste eliminate. Bottino delle motociclette. Un morto ed un ferito a bordo di un'automobile tedesca attaccata.

5 settembre. Prelevamento sul treno di un uff. e di un s.uff. e di un graduato della x mas. Recuperati tre mitra, bombe, munizioni.

6 settembre Prelevamento di automezzo carico di benzina e nafta.

7 settembre Mitragliamento di un automezzo, cattura di una motocicletta.

8 settembre Requisizione di una macchina in Torino.

12 settembre Attacco a due camion tedeschi carichi di lubrificanti, i quali riescono però a proseguire con morti e feriti a bordo. Altri morti e feriti subivano tre camion di forze che avevano tentato di contrattaccare la nostra squadra di arditi, la quale rientrava senza subire perdite.

14 settembre Prelevamento di una macchina sull'autostrada.

17 settembre Prelevamento di repubblicani su di un treno. Una SS. Italiana, risultata colpevole di numerosi misfatti, passata per le armi dopo sommario giudizio.

IX
Divisione MONFERRATO

Da segnalare in particolare l'attività della Brigata «Domenico Tanietti», uno dei primi reparti G. L. costituitisi in zona.

Nei primi giorni di agosto un suo reparto sabotatori, coadiuvato da elementi tecnici locali, provocava, con la quasi totale distruzione del ponte presso Baldichieri d'Asti, l'interruzione per oltre una settimana di ogni traffico sulla linea ferroviaria Torino-Alessandria. Recentemente poi sulla stessa linea, veniva intralciato il lavoro di riattamento del viadotto di Dusino, interrotto dagli aerei alleati. Pattuglie di guastatori, impadronitisi di due convogli - un treno cantiere ed un merci - li lanciavano verso il viadotto, fra l'entusiasmo dei lavoratori coattivamente inviati sul posto dai tedeschi. I convogli deragliavano in prossimità del viadotto, provocando un'interruzione ancor più grave della precedente.

Altri reparti della Brigata con audacissimi colpi di mano disarmarono diecine di tedeschi catturarono automezzi e materiali e svolsero nella zona una salutare opera di polizia contro elementi filofascisti, spie ecc.

BRIGATA CATTANEO
(Biellese)

Il 26 agosto una squadra di guastatori, sabotava in pieno giorno il ponte sul canale di Cavour nel tratto tra Santhià e S. Germano Vercellese. Le cariche esplodevano al passaggio di un treno merci carico, provocandone il deragliamento, la distruzione di sette vagoni e il danneggiamento di tre. Gran quantità di materiale elettrico, torni, cucine da campo andava così distrutta. La linea rimaneva interrotta per circa una settimana.

Il 28 agosto altra squadra fermava nella stazione di Brianco (linea Santhià-Biella) il treno viaggiatori in transito, disarmando un repubblicano e facendo poi saltare completamente tutti gli scambi, precedentemente minati, per mezzo di due vagoni merci sganciati e lanciati sugli stessi. Il 30 agosto la stessa stazione veniva nuovamente occupata e une locomotiva fatta saltare in in aria. La linea era così interrotta in modo da non permettere più il transito di materiale sfollato dai tedeschi. Venivano inoltre operati sabotaggi alle linee di alta tensione.

Il 5 settembre i guastatori preparavano nuovamente il sabotaggio della Torino-Milano nel tratto Brianzè-Tronzano ove doveva transitare una tradotta tedesca. Alle 12,45 infatti la tradotta saltava in aria Accertati 2 morti e 24 feriti gravi tra i tedeschi, distrutti completamente 6 vagoni fra i quali uno di esplosivo. Interruzione per 48 ore.

Il 9 settembre durante la marcia di trasferimento per altro sabotaggio si procedeva al disarmo di 6 repubblicani. La missione veniva poi condotta a termine, con distruzione di oltre 40 metri di binario.

Il 15 settembre due nuclei venivano inviati in rinforzo di una squadra di garibaldini impegnata contro soverchianti forze nemiche, ma poichè all'arrivo in loco i garibaldini si erano già disimpegnati ed i fascisti erano scomparsi, i nostri approfittavano per attaccare nei pressi di Cigliano un camion carico di tedeschi e di fascisti in transito. Pochi riuscivano a salvarsi fuggendo a piedi. Venivano recuperati un fucile mitragliatore, armi individuali munizioni e bombe. mentre il camion, inutilizzabile, veniva completamente distrutto. Da parte nostra un ferito leggero

Il giorno 19 settembre i guastatori G. L. della «Cattaneo» erano nuovamente sulla Torino - Milano, all'altezza di S. Germano Vercellese; oltre 40 metri di binario saltavano in aria, con interruzione per oltre 24 ore. Il 26 settembre un nucleo di arditi appostatosi sulla strada Ivrea-Cavaglia vedeva sopraggiungere una autocolonna tedesca composta da tre autocarri, ciascuno dei quali disponeva di un armamento costituito da una mitragliatrice pesante, tre fucili mitragliatori e di circa 15 mitra, e di una vettura recante a bordo Ufficiali superiori e generali. Malgrado l'enorme sproporzione di forze, fidando sull'elemento sorpresa, ad ordine del Comandante veniva aperto il fuoco di tutte le armi a disposizione contro il primo autocarro e la vettura che lo seguiva. Data l'eccezionale precisione del tiro risultarono morti sul colpo o gravemente feriti la quasi totalità dei tedeschi occupanti l'autocarro mentre sulla vettura veniva ucciso un ufficiale superiore e ferito un generale. Non fu possibile recuperare le macchine e le armi, dato il sopraggiungere di un'altra autocolonna. I nazi-fascisti organizzarono un rastrellamento repressivo contro le basi operative della Brigata, attaccando in forze la zona di Zimone, con pezzi anticarro e mortai il giorno 26. La difesa fu estremamente brillante e non lasciò progredire di un sol passo l'attaccante, che rientrò alle basi dopo aver subito invano forti perdite. Il giorno 27 il Comando Tedesco di Santhià propose un armistizio di 3 giorni per ... sgombrare la polveriera di Alice da proiettili a gas che vi si trovano. La grottesca proposta aveva la risposta che si meritava a parole il giorno stesso, a fatti il giorno dopo, quando i tedeschi tornati all'attacco delle nostre posizioni con maggiori forze e decisi a far scontare duramente il rifiuto, subirono nuove perdite senza risultato alcuno di modo che, sgombrati i numerosi morti e feriti, si decisero a evacuare nuovamente la zona. Da parte nostra vi è stato un solo ferito leggero.

DALLA VAL D'OSSOLA

Fra la fine di agosto ed il principio di settembre i reparti garibaldini dell'alta Val d'Ossola operarono tutta un serie di colpi di mano e di eliminazioni di piccoli presidi nazifascisti (Baceno, Crevola, Varzo) che fruttò un considerevole bottino d'armi e munizioni. Un intero reparto di georgiani passò spontaneamente con i garibaldini. La reazione nazifascista si delineò il giorno 12 settembre con un duplice attacco contro Gozzano e contro Omegna, mentre i partigiani attaccarono a loro volta il presidio di Gravellona, travolgendo i posti di blocco e costringendolo ad asserragliarsi nel dopolavoro, nelle scuole e nel municipio. Soltanto forzando con mezzi corazzati la strada di Baveno i considerevoli rinforzi nazifascisti riuscivano a disimpegnarlo dalla stretta, ma il bilancio delle operazioni rimaneva a netto vantaggio dei volontari della libertà (oltre a reparti Garibaldini parteciparono ai combattimenti i Gruppi Autonomi del Mottarone ed una cinquantina di georgiani), che mettevano oltre 200 uomini fuori combattimento, catturavano un'autoblinda, due mitragliatrici, due mitragliatori ed armi varie. Le nostre perdite assommarono ad una ventina di morti in combattimento.

VAL MAIRA

La notte del 30 luglio circa 900 tedeschi attaccavano di sorpresa le formazioni partigiane in Val Maira. Il grosso - circa 700 uomini - saliva dal versante di Roccabruna, incontrando una accanita resistenza di una colonna «Giustizia e Libertà» che, combattendo anche a distanza ravvicinata, col lancio di bombe a mano, malgrado l'immensa sproporzione di forze, riusciva ad infliggere fortissime perdite al nemico, il quale si sfogava dandosi all'incendio totale dei paesi di Cartignano e San Damiano.

Frattanto un'altra colonna tedesca cercava di raggiungere il Colle del. Gerbido, per attaccare le formazioni G. L. in Val Grana, ma veniva magnificamente ostacolata nei suoi movimenti e costretta infine a ripiegare.

Le perdite accertate dei tedeschi ascendono ad una sessantina di morti. Le Formazioni G. L. registrano due morti e due feriti. Maggiori purtroppo le perdite della Brigata Garibaldi nel tentativo di difesa di Garignano.

I guastatori della 2.a Divisione Alpina G. L. operante in Val Varaita sono penetrati nella città di Saluzzo, malgrado il presidio tedesco e portatisi alla stazione ferroviaria vi distruggevano due locomotive, una littorina, 4 carri merci e due pali dell'alta tensione. Distruggevano poi, con alcune cariche, il pian terreno ed il primo piano della Casa Littoria facendo poi saltare - costruzione in muratura e uomini di guardia - il posto di blocco presso Verzuolo

La notte del 14 agosto la stessa squadra faceva saltare una cabina di trasformazione nei pressi di Madonna dell'Olmo, alle porte della città di Cuneo.

DAL SANGONE

Anche durante questo ultimo periodo di tempo l'attività della Brigata Autonoma che porta il nome del glorioso caduto Devitis non ha avuto soste.

Mentre si è rafforzata l'organizzazione e si son creati sempre più stretti e saldi vincoli fra gli uomini, mentre la minaccia di fiere reazioni avversarie è stata sventata e superata, audaci azioni offensive hanno caratterizzato la vita del reparto.

Basterà ricordare per intanto una serie quotidiana o, per essere più precisi, di ogni notte di sabotaggi efficacissimi sulle linee ferroviarie e telefoniche della zona: pose e brillamento di mine, distruzione di pali e tralicci, prelevamenti di materiale destinato alle comunicazioni nemiche, ecc.

Contemporaneamente azioni di sorpresa e prelevamento di tedeschi e repubblicani armati. Da un mese a questa parte una sola banda, per esempio, ha catturato quattro tedeschi e dieci appartenti alle forze armate dei venduti al nazismo.

Infine un continuo, terribile, efficacissimo «cecchinamento» lungo le vie percorse dai nemici, con risultati sempre brillanti, talora magnifici, come ad esempio, quando nella notte del 9 settembre una staffetta motociclistica tedesca veniva attaccata in corso Stupinigi e lasciava sul terreno due morti ed un ferito grave.

Anche i rapporti con la popolazione civile sono improntati al più nobile spirito di collaborazione, tanto più notevole ove si pensi che nella zona la barbarie nazi-fascista ha avuto purtroppo campo di svelarsi particolarmente nella sua innominabile, nefandezza.

SALUTO AI PATRIOTI

Da radio Roma Emilio Lussu ha parlato ai partigiani, li ha salutati a nome delle terre liberate e li ha incoraggiati alla lotta. Emilio Lussu è uomo da capire i partigiani e da parlare in nome loro: dopo essere stato uno dei migliori combattenti della «Brigata Sassari» durante l'altra guerra, egli ha organizzato i contadini sardi in grigio verde che tornavano alle loro case finita la guerra e li ha guidati nelle lotte contro il fascismo nascente. Fondatore del Partito Sardo d'Azione egli pose fin d'allora il problema della ricostruzione popolare dello stato reazionario italiano. E quando i fascisti cominciarono a spadroneggiare egli non chiamò i reali carabinieri a difenderlo, come fecero troppi altri, si difese da solo con la rivoltella in mano. È uno dei fondatori del movimento G. L., che per anni tenne alta la bandiera della rivoluzione democratica e socialista in mezzo al dilagare della marea fascista. Con Rosselli nel rinnovamento spirituale e culturale, con Rosselli in Francia e in Spagna, Lussu ha continuato dopo la morte di lui l'opera clandestina ed organizzativa in Italia e in Europa, per quell'ideale per cui si battono oggi i partigiani. L'opera sua durante questa guerra è troppo recente per essere raccontata: egli stesso ci ha detto della sua partecipazione alla lotta clandestina della Francia oggi liberata. Ecco le parole che egli ha rivolto a tutti i patrioti italiani che combattono nella zona occupata:

Da Roma liberata saluto i compagni partigiani dell'Italia occupata.

In questi otto mesi dell'occupazione tedesca, Roma ha cessato di essere imperiale per ridiventare nazionale e popolare. Questa capitale, cui il regime fascista aveva creato una reputazione ben consolidata di città di pretoriani, di parassiti e di confettieri, ha rivelato una vitalità sconosciuta da vent'anni. Le case di Roma non hanno nascosto meno di 200 mila fuori legge: prigionieri di guerra, profughi politici, antifascisti ricercati, attivisti di tutti i partiti e senza partito, disertori e renitenti. Ogni famiglia ha avuto il suo romanzo. Molte anche il loro dramma, poichè Roma, per l'azione degli attivisti non ha avuto meno di 10.000 carcerati e 1.000 fucilati per la causa della liberazione.

Perciò da Roma, non ozioso covo di imboscati, io mi permetto salutare i compagni delle bande partigiane che agiscono al di là delle linee naziste. A tutti, comandanti e gregari, ai combattenti tutti, va di qui il nostro saluto.

Sappiamo che questa vostra guerriglia di bande non è gioiosa. È penosa, dura, fatta di insidie, di tradimenti e d'imboscate. I vostri martiri ci sono noti. Ma è questa generosa avanguardia caduta con le armi in pugno, che afferma la volontà di rinascita della nazione.

Io ho vissuta la lotta clandestina in Francia, grande paese per il suo glorioso passato, per i suoi eroismi collettivi, per l'umanità che esprime, per gli ideali che suscita ed agita nelle sue ore storiche. Ebbene io affermo che voi non siete inferiori ai compagni francesi. Il vostro sforzo collettivo non è inferiore. Le nostre masse operaie e contadine, quelle che agiscono in prima linea e quelle che collaborano con voi, quelle che vi proteggono e quelle che vi approvvigionano, sono degne di stare al confronto di quelle francesi. Io vi saluto tutti, compagni operai e contadini partigiani, con l'autorità che mi deriva solo dalla solidarietà che mi lega a voi o da una certa attività che mi pone ormai tra i veterani della lotta clandestina. Molti di voi mi sono noti e ad altri tra voi mi lega non solo il comune ideale ma una amicizia personale, vecchia e profonda. Voi avete scritto le più belle pagine di questo nostro secondo risorgimento italiano.

E mi sia permesso d'inviare formalmente il mio saluto alle formazioni partigiane «Garibaldi», «Gramsci» e «Giustizia e Libertà». La seconda mi ricorda molto da vicino il mio vecchio conterraneo uscito da un ambiente contadino, ma che aveva maturato la sua esperienza nei centri operai di Torino. Io ho maturato la mia in un ambiente prevalentemente contadino. La nostra esperienza ci accomuna e afferma che la civiltà moderna italiana è essenzialmente basata sul binomio operai e contadini. Se il binomio è spezzato noi non abbiamo avvenire. Piero Gobetti, già vent'anni fa, ricercando i fermenti nazionali di quello che egli chiamava rivoluzione liberale, vedeva nel movimento dell'avanguardia operaia di Torino e in quella dei contadini sardi gli iniziatori della nostra rivoluzione nazionale. Salutando la Brigata Gramsci, io intendo rievocare questo ricordo.

Le Brigate G. L. mi ricordano ugualmente molto da vicino Carlo Rosselli. L'esperienza di Rosselli non era nè operaia nè contadina. Intellettuale uscito dagli ambienti della grande borghesia, egli combattè fra operai e contadini nelle file dei repubblicani di Catalogna, per affermare in Spagna quegli stessi ideali che egli sognava veder realizzati in Italia. Il Fascismo ha voluto la morte di Gramsci e Rosselli ma le vostre formazioni li pongono viventi alla vostra testa, immortali alfieri di libertà.

Compagni partigiani d'ogni parte del fronte interno, noi vediamo in voi non solamente le eroiche formazioni di combattimento, ma i saldi nuclei della giovane democrazia che, autonoma, risorge. Perciò la vostra azione ci è ricca di promesse.

le bande partigiane nell'Italia centrale

L'INSORGENZA UMBRA

Le montagne dell'Umbria sono state testimoni, durante tutto il periodo che va dall'8 settembre al giugno, di uno stato generale di «insorgenza» che sottrasse per periodi più o meno lunghi, intere zone al controllo ed al traffico nemico impegnò un numero notevolissimo di forze tedesche e fasciste specializzate e costò al nemico centinaia e centinaia di morti. Tutto il paese vi ha avuto la sua parte e l'insorgenza non potè essere soffocata con nessun mezzo. Nella zona montagnosa Norcia - Visso si costituì, subito dopo l'armistizio, la prima e la più grossa delle bande: contava ottocento uomini, slavi sfuggiti dai campi di concentramento di Colfiorito e comandati da «Toto», «politici» (in prevalenza comunisti) evasi dal carcere di Spoleto, ex prigionieri di guerra britannici.

L'azione di questa banda era guidata da un comitato organizzatore, costituito da rappresentanti dei tre partiti di sinistra, e cioè partito d'azione, socialisti e comunisti. I numerosissimi attacchi contro i mezzi meccanizzati tedeschi, l'uccisione di centinaia di soldati (tra cui un tenente colonnello) provocarono, dopo alcune rappresagli contro la popolazione civile (il paesello di Santa Anatolia di Narco fu incendiato), una serie di rastrellamenti che i tedeschi compirono con forze addirittura enormi. Il primo aprile nel terzo e più duro di questi rastrellamenti, essi impegnarono due divisioni e circa quattrocento automezzi. La banda riuscì a sfuggire alla morsa, ma parecchi caddero in combattimento ed il bravo socialista Capuzzi, del comitato organizzatore fu fatto prigioniero e fucilato dai fascisti a Perugia. Un altro valoroso che faceva parte di questa banda fu Sergio Forvi. Sorpreso il 14 giugno mentre con tre compagni si dirigeva sulla Salaria per far saltare con un carico di esposivo il ponte di Città Reale, Forvi foce porre in salvo i suoi ed andò da solo incontro al nemico. Preso e torturato ferocemente, fu fucilato a Paganello di Norcia. Era un giovane tenente di marina, aveva 24 anni ed era triestino.

Nel perugino una banda dal nome del giovinetto diciassettenne che la comandava, si chiamò la banda di Del Bon Tromboni. Era formata da una ottantina di giovani, tutti membri del Partito d'Azione. Armati di pochi moschetti e rivoltelle e di uno scarso quantitativo di bombe a mano (armi che s'erano procurati con il saccheggio della caserma dei carabinieri di Bettona) questi nostri ragazzi svolsero la loro attività tra Deruta, Bettona, Collemancio e Pomonte, in una vasta regione nella quale il traffico dei tedeschi e dei fascisti venne del tutto interrotto per parecchi mesi. Alcune azioni arditissime come l'uccisione di cinque tedeschi che erano entrati per compiere una razzia in una casa colonica e che furono liquidati da due dei nostri, dettero al nemico la sensazione che si trattasse anche qui di forze ingenti. Ai primi di aprile tutta la zona fu circondata da una divisione tedesca armata di mortai, di mitragliatrici, di lanciafiamme e rinforzata da militi e da alpini italiani, che vennero però ritirati quasi subito per il timore che potessero passare ai patrioti. Nel bosco di Bettona si svolse una accanita battaglia che durò sette ore: i nostri ebbero sei morti e numerosi feriti tra cui il comandante. Uno dei patrioti, il giovanissimo Mario Grecchi, rimasto sul posto assieme a cinque sardi, per proteggere la ritirata dei compagni fu ferito gravemente, si oppose a che i superstiti lo trasportassero e caduto nelle mani dei tedeschi fu fucilato il 17 marzo a Perugia alla presenza di Del Bon Tromboni, che era nel frattempo egli pure caduto prigioniero. Grecchi è da allora diventato un simbolo della lotta antifascista nell'Umbria. La banda fu ricostruita quasi immediatamente e ricominciò le sue azioni. Al momento della ritirata i nostri liberarono il loro comandante, entrarono per primi in Perugia impegnandovi un violento combattimento contro le retroguardie tedesche. Degli ottanta giovani che formavano questa banda undici sono morti.